

Intervista a Grazia Marchianò che ha scritto la biografia
del grande intellettuale scomparso nel 2002

Zolla, ritratto di un sapiente

Dal misticismo alla realtà virtuale, un viaggio alla ricerca delle verità nascoste

ROBERTO ONOFRIO

“Il conoscitore di segreti”, il libro pubblicato da **Rizzoli** può diventare uno straordinario viatico per comprendere meglio, e per la prima volta in modo così nitido, l'originale, irripetibile percorso del pensatore

Genio sapienziale e ricercatore delle ricchezze racchiuse nelle culture e nelle religioni più lontane dalla ragione occidentale

E' stato a lungo considerato un intellettuale troppo scomodo, inafferrabile e quasi scandaloso per l'establishment culturale italiano

Una ricostruzione minuziosa del percorso di Zolla a partire dal primo libro “L'eclissi dell'intellettuale” uscito nel 1964

E' stato il saggista italiano più enigmatico e fecondo del Novecento. E' stato polemista spietato e rigoroso all'alba del suo giovanile ingresso in un establishment culturale che non lo ha mai voluto conoscere e comprendere nel profondo, forse perché si dimostrava ancora capace di poter fare a meno del moderno progressismo, preferendo rivolgere il suo sguardo curioso e attento alla tradizione e ai suoi valori. E' stato, soprattutto, genio sapienziale, infaticabile cercatore di segreti e verità nascoste nelle culture e nelle religioni di tutto il mondo, particolarmente in quelle più antiche, più lontane e apparentemente più stranianti per l'industria culturale occidentale. Elémire Zolla - che, ricordiamolo, diresse all'Università di Genova l'Istituto di Lingue e Letterature moderne della Facoltà di Magistero dal 1970 al 1974 - è stato talmente straripante nella sua produzione saggistica letteraria e tanto ostico nell'espressione di un'erudizione che fatalmente mette a disagio chi lo incontra per la prima volta, da essere, ancora oggi, poco conosciuto. Anche per questo, a quattro anni dalla sua morte e a ottanta dalla nascita, la “biografia intellettuale” del grande pensatore italiano, uscita in queste settimane per i tipi di **Rizzoli**, può diventare uno straordinario viatico per comprendere meglio, e per la prima volta in modo così nitido, il suo originale, irripetibile percorso. Elémire Zolla. “Il conoscitore di segreti” è un volume di 640 pagine dense e meravigliosamente chiare, scritte con l'eleganza

amorevole, appassionata ma sempre discreta di chi Zolla l'ha davvero conosciuto da vicino: Grazia Marchianò, studiosa di culture orientali, docente di Estetica, per diversi anni anche all'Università di Genova, e per cinque lustri moglie di Elémire. Da quando, il 29 maggio 2002, Zolla è uscito da questo mondo, Grazia Marchianò ha affiancato al suo lavoro di ricercatrice l'elaborazione, la lettura, la scelta di migliaia di testi, frammenti, appunti e note che il marito ha lasciato, in buon ordine, nella loro casa di Montepulciano. E, nello stesso tempo, ha ripercorso - attraverso ricordi di vita e testimonianze dello stesso marito relative ai suoi anni giovanili, agli esordi letterari e alle svolte della sua esistenza - il suo fantastico pellegrinaggio umano e spirituale. Una ricostruzione minuziosa e ricca di spunti inediti, folgoranti postille, preziose antologie zolliane. Dagli anni dell'Eclissi dell'intellettuale (1959), a “I mistici dell'Occidente” (1963), da “I letterati e lo sciamano” (1969) ad “Aure: i luoghi e i riti” (1985), da “Verità secrete esposte in evidenza” (1990) a “Uscite dal mondo” (1992), da “Lo stupore infantile” (1994) a “Discesa all'Ade e resurrezione” (2002). Un viaggio affascinante e imprevedibile, che Zolla, un giorno, aveva spiegato così: «Ho passato la vita a esplorare le

credenze radicate nelle più svariate culture e civiltà, ed è stato inevitabile che le concezioni che ho sentito più affini e convincenti siano state quelle, come le indiane, che aprono la mente a interrogarsi sulle proprie dinamiche e suscitano la coscienza a rispecchiarsi in se stessa. Gli effetti di un'ininterrotta pratica mentale di questo genere sono grandiosi: si cessa di essere gli ostaggi dei nostri pensieri, credenze e sentimenti, la nostra automatica identificazione è cessata, siamo saltati al di là del credere e del non credere, liberi, imperturbabili e sereni. Questa per me è l'unica esperienza di libertà in vita che ci venga accordata dal sistema che ci regge».

Per affrontare questo viaggio, per capirne meglio il senso e per farci guidare nel labirinto di intuizioni che Zolla ha disseminato nei suoi scritti ci siamo fatti aiutare proprio dall'autrice della biografia.

Una delle cose che colpisce di più, nel corso della lettura della biografia di Zolla, è la descrizione che lei fa dei suoi scritti: un flusso che pare sterminato e inesauribile. Sembra quasi che quanto pubblicato sinora sia solo una piccola porzione della sua opera. E' così?

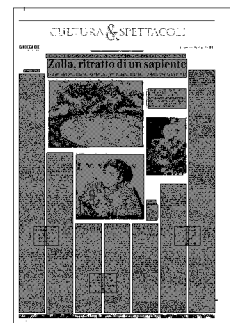
«Zolla scriveva come respirava, ha vissuto per scrivere e ha scritto tutto ciò che ha vissuto nel profondo. Questo è stato il suo modo di celebrare la vita, di ricambiare il privilegio di essere nato e di donare se stesso nei libri che ha scritto. La sua opera anche inedita è un giacimento, e una promessa per studi futuri.

Sono convinta che la semina, quando verrà il tempo, darà frutti grandiosi. La mente di Zolla è stata lungimirante. Ha anticipato tempi e condizioni che, lui in vita, erano in embrione. Consola immaginare una società in cui l'anelito all'elevazione spirituale che permea i suoi scritti diverrà un'esperienza condivisa da laici e credenti indifferentemente. E' un futuro meno remoto di quanto si riesca oggi a immaginare. Basta volere intensamente che accada. “Si diventa quel che si pensa”, dice l'Upanishad».

La straordinaria vita di Elémire Zolla è scandita da diverse malattie. Ma, da quanto lei racconta, proprio le difficoltà fisiche a cui è stata sottoposta la sua esi-

stenza, sembrano essere state le chiavi di volta per cogliere verità spirituali altrimenti inaccessibili. Si può dire che Zolla abbia fatto un uso “strategico” della sofferenza e del dolore?

«“Strategico” è la parola giusta. Occorre però andare un passo in là. Che vuol dire davvero fare un uso strategico della sofferenza fisica, accogliere un'infermità come una prova da



superare e una disciplina cui sottoporsi con gratitudine, perfino? Significa accettare il dolore indesiderato come un compagno di cella col quale è futile entrare in collisione. Più lo si antagonizza e più si inasprisce. Con le sue malattie Zolla ha convissuto da stoico. Le ha analizzate nelle loro dinamiche, ha interloquito a ragion veduta con i medici coi quali a malincuore veniva in contatto. Aveva una competenza diagnostica eccezionale e nella sua biblioteca i trattati e le riviste di medicina sono una folla».

La tensione erudita, l'energia spirituale e la serena trasparenza della scrittura, dello stile di Zolla - e quindi del suo

pensiero - da che cosa hanno maggiormente tratto ispirazione: dagli studi, dai viaggi, dalla meditazione o dagli incontri con uomini (e donne) straordinari?

«Se si percorre la parte antologica de "Il conoscitore di segreti" la risposta affiora da sé, ed è un sì molteplice. Il suo amore iniziale di critico e studioso fu la letteratura, e il primo gruppo di saggi allinea le ricerche giovanili sui grandi autori della letteratura mondiale, da Melville a Kafka a Pasternak. Seguono gli scritti polemici, al vetriolo, dove esplose la rabbia di Zolla per la perdita di sostanza spirituale dell'uomo massificato moderno. Accadeva molto tempo prima del Sessantotto e degli eventi successivi. Quando, agli inizi degli anni Settanta, lo scrittore prende a esplorare "nuove terre e cieli nuovi" fuori d'Europa, una felicità, un entusiasmo incontenibile a contatto del "diverso" pervadono le corrispondenze di viaggio dall'America indigena, l'Iran, l'Egitto, Israele, l'India, il Sud-Est asiatico e l'Estremo Oriente. Si snodano poi, esumati dopo oltre quarant'anni dalla loro pubblicazione - e dunque in pratica inediti - gli scritti sul destino e lo zodiaco accanto a una manciata di "apunti sul futuro" cui Zolla lavo-

rò fino all'ultimo. Gli uni e gli altri danno la misura di quanto intimante fu in lui il richiamo a sondare le leggi del divenire cosmico, gli intrecci tra caso e libertà, necessità e provvidenza. La sezione terminale, "Epifanie", aduna pensieri, meditazioni, commenti a testi di mistica e metafisica dove affiora il volto autentico della personalità interiore di Zolla, nutrita di una spiritualità rovente e rarefatta al tempo stesso, avida di scandagliare i confini umani sempre più a fondo, dove il limite e l'illimitato cessano di essere realtà mentali distinte e inconciliabili. A percorrere quelle pagine ad una ad una, ci si avvede che il sapere accumulato da Zolla, i viaggi in terre lontane, gli incontri determinanti, l'uso strategico della sofferenza, la meditazione e la pratica contemplativa sono stati ingredienti egualmente decisivi a scolpire l'opera di scrittura in cui si identificò la sua vita».

Zolla ritiene la scrittura una via di conoscenza. Eppure sostiene anche che "le parole sono sempre ostaggi; appena concesse al mondo profano subito questo ne fa reti, gabbie". Come si conciliano le due tesi?

«Fino alle soglie della vecchiaia, la visione zolliana del divenire storico e della società massificata è stata pessimistica. I procedimenti, i sortilegi, gli inganni dell'industria culturale gli erano troppo noti per sradicare il convincimento che l'attività intellettuale fosse la più esposta ad adulterare e venire adulterata. Il manifesto di questa visione è ne "L'eclisse dell'intellettuale" (1959), la sua prima opera di critica sociale che all'epoca fece scandalo. D'altra parte "ostaggio" è una parola che racchiude nel suo etimo anche il significato di "ospite". Il linguaggio ospita e custodisce il pensiero, e se questo è integro, vigoroso e illuminato, le parole cessano di essere reti e gabbie e diventano alleati formidabili a vedere al di là di schemi e schermi».

Zolla è stato a lungo conside-

rato un intellettuale troppo scomodo, inafferrabile per la catalogazione ordinaria, quasi pericoloso per alcune sue tesi: che peso hanno avuto, queste considerazioni, per il destino del suo percorso?

«Un peso scarso. Zolla ha scritto e detto a voce quel che pensava senza infingimenti. Ha scosso le coscienze altrui dopo avere scosso la propria senza risparmio. L'effetto che le sue idee erano intese a produrre era quello dello scultore che alla materia da scolpire sottrae la massa superflua. Smascherare il falso, minarlo al suo interno è stato preliminare a ogni altra operazione volta al risveglio spirituale».

Zolla ha accolto, all'inizio degli anni Novanta, con grande ottimismo l'era della realtà virtuale, ritenendola capace di sottolineare in modo profondo l'illusorietà del presunto reale e quindi di lasciar più agevolmente percepire una dimensione spiritualmente nuova dell'esistenza. Era per lui una "via di liberazione" che ci potrebbe consentire di "portare la mente nel cuore", come ha scritto in uno dei suoi testi. Oggi, a quindici anni di distanza, pensa che si debba nutrire ancora lo stesso ottimismo di allora nei confronti della realtà virtuale?

«Nei primi anni Novanta le tecnologie informatiche misero clamorosamente in atto un'idea filosofica altrettanto aliena alla mente occidentale quanto intrinseca alla mente indiana, ossia che ciò che si definisce realtà materiale non è niente di stabile, definito e definitivo, ma un campo di possibilità inesauribili aperte a ogni trasformazione. Finalmente era la scienza con i suoi sofisticatissimi apparati a mettere a nudo l'angustia della visione materialista coltivata accanitamente come una fede negli ultimi secoli. Zolla si documentò con ogni cura sugli esperimenti di realtà virtuale portati avanti negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Giap-

pone e ne parlò e ne scrisse con l'entusiasmo di chi finalmente vedeva attuabili, grazie a quelle tecnologie, modificazioni del quadro della realtà ordinaria consentite solo a individui addestrati nelle esperienze cosiddette di vetta, mistiche, sciamaniche e di espansione della coscienza. A tanti quel plauso di Zolla suonò tendenzioso e il suo ragionamento venne frainteso. Certamente, collegare il proprio cervello a dei sensori che producono modifiche sensoriali non è in alcun modo l'anticamera della liberazione, però è una spinta a interrogarci sulla mobilità dei confini tra io e mondo, mente e natura, e non è poco».

Grazia Marchianò, lei è riuscita a porgerci nella biografia, con straordinaria efficacia, alcuni preziosi "filtri" che possono permetterci di capire meglio e meglio entrare in sintonia con la mente e gli scritti zolliani. E ci ha regalato anche diversi divertenti e significativi aneddoti: ma che esperienza è stata quella di vivere 25 anni accanto a Elémire Zolla? C'è un momento, un viaggio, un incontro che ricorda in modo particolare più di altri?

«La vita accanto a Zolla mi ha trasformato. Ho imparato a meditare sulla fragilità e i limiti del nostro ingombrante e altezzoso "io" personale, ad accogliere gli ostacoli che mi si paravano via via, come una sfida. Vivere accanto a lui è stato un apprendistato ad andare al di là di me stessa. Scrivendo, praticando vie di elevazione spirituale, cammino sulle sue tracce e può darsi che qualcun altro ne venga aiutato a "far discendere la mente nel cuore"».

C'è un segreto che Zolla non ha mai descritto nei suoi libri?

«Il segreto vissuto mentre moriva, il mistero del trapasso. Non ha potuto descriverlo, s'è dileguato con lui».

Come si accennava all'inizio, la produzione letteraria di Zolla è ancora in buona parte da scoprire. Ci può anticipare qualcosa sul suo lavoro di ricerca e di sistemazione degli scritti che sta continuando ad elaborare?

«Con alcune persone volenterose, sulla mia stessa lunghezza d'onda, sto esplorando in che modo espandere il lascito intel-

lettuale di Zolla per una nuova generazione di uomini e donne desiderosi di esplorare i territori della spiritualità, vasti quanto il mondo, dischiusi nei suoi libri. E' una sfida a raggiungere certi orienti del pensiero di cui scrivevo in un lontano libro, e devo affrettarmi».

Lei ha sempre tenuto a lavorare, nel suo ruolo di studiosa di culture orientali e docente di estetica, in modo naturalmente distinto e autonomo rispetto al percorso di suo marito, anche se spesso in parallelo verrebbe da dire, considerando la straordinaria affinità delle vostre attività. Ma, in qualche caso, vi siete reciprocamente influenzati lungo il sentiero delle rispettive ricerche?

«La sintonia di mente e di cuore è stata artefice di vari influenzamenti. Quando conobbi Zolla, la sua esperienza diretta dei mondi asiatici non era andata aldilà della Persia. Con me ha acquisito l'India dove avevo vissuto e studiato prima di incontrarlo. A sua volta Elémire mi ha offerto certe chiavi di accesso all'esoterismo, alle tecniche contemplative cristiane e buddhiste, mi ha fatto apprezzare la creatività poetica alla quale da giovane ero stata poco sensibile e scorgere i limiti dell'argomentazione dialettica su cui si regge il pensiero occidentale».

Lei è stata di recente in Giappone e



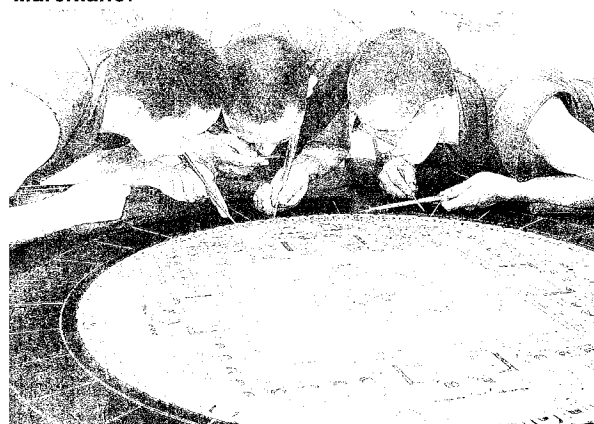
Elémire Zolla

presto ci tornerà. Sta costruendo, ho letto in una sua recente intervista, una teoria estetica dei sensi sottili: di che cosa si tratta?

«La teoria estetica indiana fondata sull'alchimia delle emozioni di cui mi sono a lungo occupata anche nei corsi all'Università di Genova, negli anni Settanta, costituisce un corpo di conoscenze che ha radici nello shivaismo e nel buddhismo esoterico con irradiazioni dal Tibet al Giappone. All'Università nipponica di Koyasan, da oltre mille anni si indagano le teorie del risveglio che il grande mistico Kūkai, nel IX secolo, trasmise dalla Cina al Giappone. In quelle teorie ci sono le chiavi per un'estetica dei sensi sottili. Alle radici dei processi di risveglio c'è una modifica radicale delle dinamiche sensoriali e mentali, e la scuola shingon addestra a consapevolizzarle non solo in astratto ma nelle pratiche meditative e contemplative condotte nei templi. Addentrarmi in questo cammino da studiosa e praticante è uno dei modi di mettere in luce i fondamenti comuni e concordi della spiritualità universale. Nella fattispecie occorre però conoscere almeno tre lingue: giapponese, cinese e sanscrito».



Grazia Marchianò.



alto tre monaci buddisti al lavoro su un mandala in un monastero indiano e